

DA FORZA ITALIA A CALENDÀ

È tornata la splendida ossessione del "centro"

NICOLA IMBERTI
ROMA

Non è sicuramente un caso che Giorgio Gaber, volendo ironizzare sul simbolismo ideologico che per anni ha caratterizzato il dibattito politico italiano, abbia deciso di chiedersi cos'è la destra e cos'è la sinistra. Non un accenno al centro che pure, vestito col rassicurante scudo crociato della Democrazia cristiana, ha segnato un pezzo decisivo della storia italiana del Dopoguerra. Insomma ci sarebbe stato molto da dire. O forse niente. Perché, in effetti, che cos'è il centro? Verrebbe da rispondere una splendida ossessione. Che per l'appunto, da quando la Dc è stata polverizzata, come un miraggio, ha attirato a sé politici più o meno avveduti. Un po' tutti, infatti, hanno cercato di allargarsi, conquistare, rappresentare, costruire il "centro". Cosa questo abbia prodotto, però, è davanti agli occhi di tutti. È vero, i dati delle elezioni e dei sondaggi, ci raccontano che oggi, nel paese, c'è una percentuale importante di "moderati" ("centristi?") che non si sente rappresentata dall'offerta politica esistente. Alcuni di loro fluttuano da un partito all'altro, altri preferiscono l'astensione. Tutti i leader politici li vorrebbero perché, così si dice, è grazie a quei voti che si vincono le elezioni. Persino Matteo Salvini, narrano le cronache, ha abbassato il volume delle sue urla belluine nel tentativo di fare breccia in quei cuori smarriti. Le recenti amministrative ci dicono che non è andata benissimo. Meglio sembra essere andata, invece, a Carlo Calenda, che a Roma è riuscito a conquistare, con una battaglia solitaria, il 19 per cento dei consensi. E così, il giorno dopo, ecco ripartire il refrain del "grande centro". Un miscuglio (un "rassemblement" come dicono i più colti) di liberali, riformisti, moderati che, potrebbe unire, Calenda e Matteo Renzi, Giovanni Toti e Maurizio Lupi, ciò che resta di Forza Italia con +Europa di Benedetto Della Vedova. E chi più ne ha, più ne metta. Basterebbe questo album di famiglia per capire quanto il progetto sia al di là dei desideri di ognuno, praticamente irrealizzabile. Certo, le prossime elezioni politiche vedranno ridursi drasticamente il numero di posti disponibili in parlamento.

L'unione fa la forza e, soprattutto, permette di conquistare qualche poltrona in più. Ma l'impressione è che anche stavolta l'internazionale centrista rimarrà un miraggio. Anche perché quello che forse sfugge ai più è che il problema della politica italiana non è la posizione di partenza. Gli elettori sembrano decisamente poco interessati alla percentuale di destra, centro e sinistra rinvenibile nel "sangue" dei singoli partiti. Lo stesso Calenda a Roma non ha conquistato il 19 per cento per il suo centrismo, ma piuttosto perché è stato in grado di proporsi (anche grazie alla visibile incapacità degli avversari) come un'alternativa credibile e affidabile per la guida della città. Forse è da qui che si deve partire per provare a capire perché tante persone preferiscono non votare. Che sia questo il centro della questione?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

